

cià dei martiri, i quali pertanto non sarebbero bisognosi di preghiere. Per risolvere l'antinomia, egli fa ricorso alla spiegazione secondo la quale il formulario liturgico sarebbe in ritardo sulla fede.

La riflessione si fissa infine sulle testimonianze del periodo classico (IV e V secolo) e particolarmente su quelle di Agostino. Il materiale documentario è ora infinitamente più vasto, ma non per questo l'analisi è meno serrata. Viene ripresa la questione dei banchetti funerari: proibiti nel periodo primitivo, furono poi concessi dalla gerarchia, stando alla testimonianza di Agostino, al momento dell'ingresso nella Chiesa delle masse convertite nell'età costantiniana. Qui V. Saxer mostra una salutare prudenza ed evita una meccanica schematizzazione, sottolineando la possibilità di un'evoluzione diversa nelle varie regioni. Viene anche ricordata la lotta di Agostino contro i banchetti funerari, grazie ai quali si riuscì a diminuirne la frequenza e a frenarne gli abusi. Segue un'analisi dettagliata e rigorosa dei tempi e dei luoghi propri al culto dei martiri, nonché della relativa liturgia. Questo culto rivela un'evoluzione reale, mentre quello dei morti presenta un progresso solo apparente, tranne che nell'uso dei banchetti funerari. Ma nel periodo classico è il culto delle reliquie il dato nuovo che suscita il maggiore interesse. V. Saxer va allora diligentemente alla ricerca delle origini di tale culto e studia dapprima la «reliquia-ricordo», ancora priva di valore autenticamente religioso. Ravvisa poi nella fine delle persecuzioni la causa del diffondersi del culto delle reliquie: in mancanza di nuovi martiri, i resti di quelli antichi fanno da succedaneo e si ricorre alla «reliquia-talismano», il cui possesso costituisce un pegno di protezione e di misericordia. La Chiesa cattolica si oppone in un primo tempo a queste pretese della religione popolare avanzate soprattutto dai donatisti, e Agostino denuncia il commercio delle reliquie praticato dai monaci; in seguito però la posizione ufficiale muta e Agostino, temperando la sua iniziale intransigenza, si farà assertore dell'opportunità di comporre a scopo apologetico *libelli* sui miracoli delle reliquie, ormai divenute panacee universali. L'autore si sofferma in particolare sulle reliquie di Santo Stefano, il cui culto era molto diffuso in Africa, e analizza i documenti relativi ai miracoli cui quelle hanno dato origine.

La conclusione generale sottolinea la presenza di pratiche funerarie private e di riti liturgici comunitari sia nell'ambito del culto dei morti sia nell'ambito di quello dei martiri. Quest'ultimo culto è interpretato come una specificazione di quello dei morti, mentre il culto delle reliquie appare distinto, anche materialmente da quello dei martiri (pp. 284 ss.).

L'opera è condotta con scrupolo, secondo un procedimento marcatamente analitico e minuzioso ed è fondata su una lunga esperienza dell'Africa cristiana; essa riesce ad inquadrare in modo organico una materia estremamente delicata e sfuggente e presenta pertanto notevole utilità. Analisi

consimili potrebbero ora più facilmente esser tentate per altre regioni del mondo cristiano antico.

PIO GRATTAROLA

G. CUSCITO, *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*, «Fonti e Studi per la Storia della Venezia-Giulia», ser. II, Studi III, Deputazione di Storia patria per la Venezia-Giulia, Trieste 1977 [ma 1979]. Un volume di pp. 366.

Con questo suo volume, l'autore si inserisce a pieno titolo nella tradizione, iniziata già al principio del secolo, di quanti (come, ad es., il Paschini e lo Zeiller) si sono interessati alle origini della comunità cristiana aquileiese ed istriana, tentando, mediante una rigorosa critica, di discernere il vero dal leggendario in un campo nel quale le difficoltà sono tuttora notevolissime: prima fra tutte, la perdita di tanta parte delle fonti letterarie riguardanti questa regione, esposta, come è noto, sia a ripetute invasioni barbariche, sia alle frizioni tra l'influsso veneto e quello bizantino. Ad arricchire però le possibilità di una indagine più approfondita, sono venuti ad aggiungersi, negli ultimi anni, due elementi essenziali, quali il proseguimento e l'intensificazione delle ricerche archeologiche ed epigrafiche nella zona aquileiese, e la pubblicazione, iniziata dal Lemarié nel 1969, e continuata dal Cuscito, degli scritti di Cromazio d'Aquileia. Forte, perciò, di nuovi e più sicuri dati, il Cuscito ha potuto intraprendere la sua opera, che vuole avere essenzialmente carattere sintetico ed interdisciplinare.

Nella prima parte, *Le prime comunità cristiane di Aquileia e dell'Istria fino a Costantino* (pp. 19-151), l'autore si occupa più precisamente delle origini cristiane di Aquileia, analizzando la *Passio* dei santi Ermacora e Fortunato, e le notizie riportate da Paolo Diacono nel *De ordine Episcoporum Mettensium*. L'epoca piuttosto tarda di queste fonti e il silenzio totale degli antichi scrittori ecclesiastici (Gerolamo, Eusebio) sull'argomento, fanno ritenere al Cuscito del tutto infondata la tradizione secondo la quale fondatore della comunità cristiana di Aquileia sarebbe stato l'apostolo Marco, inviato da S. Pietro stesso, e suo diretto successore il vescovo e martire Ermacora, da lui scelto. Proprio la leggenda marciiana, tuttavia, testimonierebbe che, già nei tempi più antichi, tra Aquileia ed Alessandria (dove per primo S. Marco avrebbe predicato il Vangelo) intercorrevano rapporti molto stretti, e che le origini del Cristianesimo ad Aquileia devono probabilmente ricercarsi nell'azione missionaria di giudeo-cristiani, i quali avrebbero così dato alla comunità del luogo un'impronta orientaleggiante. Tale caratteristica sarebbe riscontrabile, per esempio, nell'*Ordo Symboli* di Aquileia, e nel persistere, nell'VIII secolo, del culto sabbatico e dello schema plebanale di tipo alessandrino in tutta la zona.

Il culto dei martiri aquileiesi viene esaminato dal Cuscito nel IV capitolo, partendo dall'analisi del Martirologio Geronimiano e degli importanti ritrovamenti archeologici ed antropologici effettuati sia nel *vicus* di S. Canzian d'Insozo, uno dei centri cimiteriali più notevoli di Aquileia, sia ad Aquileia stessa. In tal modo, l'attendibilità dei dati forniti dalle varie *Passiones* viene vagliata e verificata, e al tempo stesso le figure dei santi aquileiesi (i Canziani, Fortunato, Ilario...) assumono una più precisa fisionomia.

Per quanto concerne le origini delle altre comunità cristiane dell'Istria, occorre ricordare almeno l'accurata indagine dell'autore riguardo a S. Giusto di Trieste e a S. Mauro di Parenzo: l'analisi delle fonti (la *Passio* di S. Giusto e l'epigrafe di S. Mauro, vescovo e martire, rinvenuta nella basilica eufrasiana di Parenzo), congiunta allo studio dei recenti reperti archeologici della Madonna del Mare a Trieste e della basilica eufrasiana, permette infatti al Cuscito di tratteggiare la personalità dei due santi, sullo sfondo delle loro comunità, e di datare il loro martirio molto probabilmente al tempo di Diocleziano.

Anche nella seconda parte del volume, *Le chiese di Aquileia e dell'Istria da Costantino a Giustiniano* (pp. 155-339), i poli d'attrazione sono molteplici, soprattutto perché l'autore può basarsi, per il periodo postcostantiniano, su una più ricca documentazione. Vengono quindi sinteticamente esaminati gli esiti delle ricerche archeologiche ed iconografiche nella basilica di Aquileia, dedicata dopo il 313 dal vescovo Teodoro, che la fece onorare di splendidi pavimenti musivi, e sviluppatasi da una *domus ecclesiae* molto più antica; segue un'ampia esposizione dei fatti e delle controversie teologiche relative alle questioni ariane, origeniana e pelagiana, nelle quali Aquileia ed i suoi vescovi (Fortunaziano, Valeriano, Cromazio) vennero coinvolti in varia misura, subendo anche violenze e torbidi negli anni intorno al 342. Noto spazio è dato allo svolgimento del concilio, tenuto ad Aquileia nel 381, che condannò come ariani i due vescovi Palladio e Secondiano, e del quale ci sono fortunatamente giunte le fonti, sia di parte cattolica (*Gesta concilii Aquileiensis*), sia di parte ariana (*Oratio Palladii contra Ambrosium*). Gli ampi stralci riportati dall'autore ci permettono di avvicinarci al clima, talora drammatico, nel quale si svolse il concilio, e di illuminarne alcuni importanti aspetti:

il vescovo Palladio, infatti, affermò fra l'altro di non riconoscere a Pietro, e perciò ai suoi successori, nessuna prerogativa sugli altri apostoli, richiedendo anzi un giudizio « imparziale » nella controversia, da parte di esperti ebraici dell'Antico Testamento e di studiosi pagani di antichità.

Queste curiose asserzioni suggeriscono l'ipotesi, peraltro non facilmente dimostrabile con assoluta certezza, di una singolare convergenza « ideologica » tra ariani, pagani ed ebrei; che però ad Aquileia nel IV secolo esistesse una forte comunità ebraica e di immigrati orientali, è documentato sia dall'epigrafia locale, sia dagli scritti, spesso polemici nei confronti dei *tria genera* (« Iudaei, philosophi, haeretici »), del vescovo Cromazio. Grande peso è dato dall'autore ai reperti epigrafici di Aquileia e della zona circostante, che testimoniano, oltre al già menzionato influsso orientale, la presenza di una comunità cristiana assai composita dal punto di vista sociale, economico ed etnico e nella quale sta ormai avvenendo la sintesi tra le antiche forme pagane e i nuovi contenuti cristiani.

Per ciò che concerne le comunità di Trieste e dell'Istria, l'autore accenna al problema posto dall'identificazione di Stridone, città natale di S. Gerolamo, ma soprattutto si sofferma sui risultati delle esplorazioni archeologiche condotte a Trieste, nella basilica suburbana di via Madonna del Mare, e a Pola (di cui l'autore analizza la storia, a partire dal IV fino al VI secolo), e sulla figura del primo vescovo triestino a noi noto, Frugifero. Al singolare personaggio del vescovo Eufrazio, costruttore della basilica di Parenzo e massimo fautore dello scisma dei Tre Capitoli, l'autore dedica un'ampia ricerca, esaminando, di conseguenza, anche la complessa vicenda tricapolina, che lacerò la comunità istriana per più di un secolo, dal Concilio Costantinopolitano II (553) al 698 circa, intessuta, come fu, di ingerenze statali, compromessi, usurpazioni.

Con il capitolo riguardante il drammatico esodo a Grado degli Aquileiesi, al momento dell'invasione longobarda, e con un *excursus* sulle altre comunità istriane del V-VI secolo, l'autore conclude il suo lavoro, che è il frutto di una ricerca di parecchi anni, e che costituisce, soprattutto per l'aspetto archeologico ed iconografico, un contributo in gran parte originale e di notevole utilità.

MARIA CONSUELO CRISTOFORI